



Editoriale

DC 2.0

Quell'idea non campata in aria

di Massimo Lodi

L'anno prossimo, centenario della nascita del Partito popolare fondato da don Sturzo, potrebbe ricostituirsi una formazione d'iniziativa cattolica, ovviamente aggiornata alla contemporaneità. L'ha lasciato intendere, e ne ha raccontato qualche giorno fa "Repubblica", il vescovo Gastone Simoni, chiamato nella diocesi di Prato a dibattere sul tema del "rinnovato impegno" della Chiesa e dei suoi fedeli nelle pieghe del presente storico.

L'idea è questa. Riunire una moltitudine di volenterosi -ex votanti di sinistra e di destra, scontenti d'estrazione varia e per ragioni differenti- a formare un rassemblement attento ai valori cristiani che ricalchi in chiave organizzativa/moderna la vecchia Democrazia cristiana. Dunque e in sintesi: il disegno d'una Dc 2.0.

Qualcosa di fattibile? Soprattutto: di utile? I pareri divergono. Da una parte si sostiene l'improponibilità pratica del proposito, cui peraltro guarderebbe con favore la Cei e perfino la segreteria di Stato del Vaticano, perché di complicata realizzazione, difficile da far comprendere, rischioso negli effetti: se fallisse, il rimbalzo negativo causerebbe macrodanni. Dall'altra parte si incita al progetto, giudicato l'unico in grado di creare un argine davvero efficace al dilagante populismo. Darvi corso appare urgente, sia in vista delle elezioni europee sia a causa d'un possibile anticipo di quelle italiane.

Che dirne? Il disegno ha una sua fondatezza. Un suo fascino. I suoi condivisibili orizzonti. Con una specificazione. Non s'avverte l'opportunità d'una discesa in campo dei cattolici sotto il loro vessillo, strategia destinata a rivelarsi perdente. E invece si coglie la necessità che siano interlocutori fondamentali, e se necessario guida, d'un movimento d'opinione trasversale, ca-

pace di tenere insieme l'universo antifascista. Dunque una scelta laica nella quale trasfondere i valori cattolici, come da consumata tradizione nazionale. Essa prosegue nel mondo vasto/prezioso

dell'associazionismo, tanto che proprio uno dei suoi rami, quello chiamato gruppo "Insieme", potrebbe costituire l'embrione giuridico da sviluppare nell'eventuale nuovo partito.

Non manca il bacino elettorale potenzialmente disponibile a votare la Cosa Bianca, immagine che ne evoca il profilo centrista. Basti pensare agli umiliati di Forza Italia, ridottasi a essere gregaria di Salvini; ai delusi del Pd, basiti di fronte all'inconcludenza di antirenziani e renziani; ai pentiti del consenso dato a Lega e Cinquestelle, garanti d'un cambiamento già fallito prima di veder la luce; ai riluttanti alle urne, un esercito che, richiamato con successo alle armi, risulterebbe determinante per vincere la battaglia di conquista della Camera e del Senato.

Dunque non stiamo parlando d'un fantasioso assurdo. Di pretenziose ambizioni. Del sogno di pochi non concretizzabile dai tanti. Parliamo proprio del contrario: d'una possibilità pragmatica, forse/probabilmente l'unica, di uscire dalla paralisi in cui si trova la minoranza politica oggi rappresentata in Parlamento sostituendovi la maggioranza della società. Attraverso due semplici passaggi: l'allestimento di un serio partito moderato-riformatore, la proposta di valutarlo offerta al democratico giudizio degli'italiani. Se non ora, quando?

Ps

L'eventuale Dc 2.0 avrà tra gli alleati il visibile o invisibile Pdr, il Partito di Renzi 1.0. Prevedibilmente schierato dal gennaio venturo, forse col suo nome o forse dietro le sigle dei comitati civici di prossima fondazione



Parole

COSTRUISCI IL MURO

I giochi "con" le frontiere

di Margherita Giromini

Un nuovo giocattolo è in arrivo per le prossime festività: lo porta proprio Babbo Natale. Grazie al cielo al momento è in vendita solo in America, per precisione negli Usa.

Si chiama "Build the wall", traduzione fin troppo facile: "Costruisci il muro".

Costa 29 dollari e 95 centesimi, prezzo scontato di 5 dollari rispetto al recente periodo del Black Friday. Si trova in vendita sul sito "Keep and Bear", acquistabile online dal 23 novembre. Avete capito bene: un gioco che insegna a costruire un muro tra i confini delle nazioni.

Il nuovo giocattolo si compone di 101 elementi, costruzione di marca MAGA - acronimo di Make America Great Again; adatto ai bambini dai 5 anni in su.

Il sito che lo reclamizza si autodefinisce "conservatore". Offre oltre all'abbigliamento anche gadget di vario genere, tra cui cartoline di auguri per le feste con il presidente Trump in versione Babbo Natale, ma solo per via del berretto rosso con il pelo bianco.

Il gioco si compone di blocchi come quelli del Lego che si incastrano tra di loro permettendo di costruire un muro con tutta evidenza di confine.

La scatola contiene una figurina di Trump che indossa un cappello con scritto lo slogan di cui sopra, "Facciamo di nuovo grande l'America".

In America non sono mancate le proteste, qualcuno ha gridato al razzismo, altri hanno evocato i fantasmi, neanche tanti invisibili, dell'indottrinamento dei piccoli.

Sul coperchio della scatola campeggia un omino in mattoncini simil-messicano: sombrero, poncho, maracas, ritratto davanti a un tempio Maya, con tanto di cactus intorno.

All'interno troviamo i foglietti con le istruzioni sull'utilizzo e le spiegazioni sulla "novità".



Risparmiamo al lettore la lezione semplificata del repertorio trumpiano contenuto sia nel foglietto sia sul sito in generale. Concentriamoci invece sull'autoesaltazione, all'apparenza bonaria, dell'America "first".

Ecco in sintesi il concetto che spiega la necessità di erigere muri: siccome siamo la nazione più bella del mondo, è evidente che tutti vorrebbero venire a vivere da noi. Ma noi non possiamo accettare eserciti in marcia, per ora di diecimila individui, che ambiscono a condividere il nostro benessere. Tra di loro ci sono brave persone ma anche gang di criminali e gruppi di terroristi.

Fermiamoli. Con un muro, per cominciare.

Che i bambini americani, dai cinque anni in su, imparino presto la funzione di un muro come quello disegnato sulla scatola.

Mr. Richard Gottlieb, che oltre che fondatore è anche il CEO di Global Toy Experts, nega che dietro ci sia una campagna ideologica: sono "solo" di mattoncini da costruzione.

Attualità

UN MEDICO, UN POETA

Varese ricorda il professor Emilio Bortoluzzi

di Maniglio Botti

Ci sono degli uomini – ma forse vorrei chiamarli personaggi pensando alla storia della vita come a un enorme palcoscenico sul quale tutti siamo chiamati a recitare – che si incontrano ogni giorno e non si pone mente al fatto, presi come si è dalle proprie ambascie, del loro essere vicini e di una loro presenza quasi spirituale.

Il professor Emilio Bortoluzzi era un uomo vero e non recitava. Chi, come me, per una trentina d'anni ha avuto modo di incontrarlo quasi quotidianamente come cronista nel reparto di anestesia e rianimazione – dagli ultimi anni Sessanta e per tutta la durata della sua permanenza alla guida del reparto fino al 2002 – traeva solo beneficio dalla sua umanità, dalla sua gentilezza... Suonavano il campanello di una porticina, dove fuori stazionavano spesso anche mamme in un'angosciata attesa, per conoscere che cosa il destino avesse riservato a persone, ragazzi che lottavano per rimanere in vita, talvolta davvero appesi a un filo.

Il cuore pulsava sempre a mille, perché mi rendevo conto della mia inutile presenza di cronista cui interessava solo testimoniare un'esistenza in vita o no, senz'altra significativa partecipazione. Credo che il professor Bortoluzzi, il quale molte volte era lui di persona ad aprire la porta – o sua moglie Stefania, viceprimario, altrettanto gentile – capisse il mio stato d'animo. E mi toglieva subito dall'imbarazzo con il suo sorriso mite di buon papà. Un giorno mi capitò di incrociarlo – non era molto alto e camminava a passettini con il capo piegato e assorto – tra il padiglione della geriatria e il reparto di pronto soccorso. Lo salutai, ed ebbi l'ardire di fare una battuta, dato che quando ci in-

Alla CNN ha dichiarato "Non comprendo le preoccupazioni su questo gioco, stiamo solo lanciando una novità".

Poi ha aggiunto: "Penso che il gioco sia progettato soprattutto per gli adulti che hanno piacere a esplicitare una sorta di dichiarazione politica".

Eppure di un gioco si tratta, come sta scritto sulla scatola. Per i piccoli americani il cui Presidente, sin dalla campagna del 2016, ha strombazzato la promessa di un muro lungo il confine meridionale degli Stati Uniti.

Nelle tre settimane precedenti le elezioni di medio termine, Trump ha twittato intorno all'argomento "confine" più di 40 volte, riferendosi principalmente alla "carovana" di migranti che attraverso il Messico si dirigeva verso gli Usa.

A fine ottobre ha inviato al confine oltre 5.000 soldati per fermare la massa di postulanti; ma dopo il 6 novembre ha smesso di twittare sulla questione.

A me sembra significativo concludere con le parole di Papa Francesco, "Chi costruisce muri non è cristiano".

Un bel monito che starebbe bene scritto a grandi lettere nel presepe.

contravamo e bussavo alla sua porta lui sapeva bene il perché: professore, dissi, alla larga da lei! Mi guardò per pochi secondi in silenzio, poi mi sorrise come sempre e rispose: Eh, sì! Lui mi aveva capito. Ma io, forse, almeno fino a quel momento non avevo capito lui.

Mi successe poi, qualche tempo dopo, al giornale, di prendere tra le mani un suo libriccino di poesie che aveva portato in omaggio al direttore. E mi meravigliai forse stupidamente: ma come, un medico della rianimazione che scrive poesie?

La poesia, lo spirito, l'esserci come uomini. Il professor Emilio Bortoluzzi – che pure, leggiamo nella sua biografia, era un esperto della scienza medica, e lo fu da protagonista nel suo campo agli inizi degli anni Cinquanta –, era dunque un poeta, un poeta-medico, e forse era riuscito a trovare una sintesi tra lo spirito, il sogno, la speranza, la poesia appunto, e la concretezza della vita.

Il professor Emilio Bortoluzzi non era varesino, era di famiglia benestante veneziana nato – si legge nella sua biografia – in calle dei Fuseri, a pochi passi dal teatro della Fenice. A Varese, tuttavia, dove la mamma lo aveva portato insieme con i fratelli dopo la scomparsa del padre, era cresciuto e aveva studiato, prendendo la maturità classica al Cairoli.

Tra qualche giorno – martedì 11 dicembre – l'Ospedale di Circolo intollererà al professor Emilio Bortoluzzi, scomparso la scorsa primavera all'età di 97 anni, il reparto di rianimazione, così come – qualche anno fa – una sala del pronto soccorso fu intitolata a un altro medico benemerito varesino: Ermanno Montoli. Piace ricordarli insieme. E vorrei aggiungere anche un altro nome, quello del direttore sanitario dell'Ospedale di Circolo dell'epoca, il professor Giorgio Bignardi, ferrarese, medico, scrittore e artista.

È un merito che Varese ricordi i suoi uomini migliori, o quanto meno quelli che l'hanno resa migliore nel lavoro e nella scienza. E anche nello spirito e nella poesia.

Cara Varese

CIRCOLO E INSUBRIA

Memoria da preservare di una comunità

di Pier Fausto Vedani

La storia di Varese è modesta se ci riferiamo a un passato ricco di epoche: nello scorrere del tempo, come in buona parte della Penisola, nel nostro territorio troviamo lunghi inter-

valli temporali tra gli accadimenti prima di arrivare alla possibilità di tramandare sicure e ricche testimonianze di realtà che hanno garantito la continuità che ha fatto e fa storia.

Violando per la verità le regole di quanto ho appena detto a me personalmente piace passare, ignorando altre realtà di significato, dallo zuccherino archeologico del lago alla potenza e alla durata di un'opera indicata anche come anello della catena di santuari mariani, eretti al confine alpino come ideale barriera al protestantesimo. L'anello è ovviamente Santa Maria

del Monte, già alla sua nascita di grande portata religiosa, poi sviluppatosi con apprezzabile continuità sino ai nostri giorni anche come cardine sociale e culturale. È bellissimo avere questa eredità viva e pulsante ai nostri giorni, che ci ha accompagnati come un forte, silenzioso e affidabile motore quando l'ambiente della tranquilla e mite Varese si sviluppò come novità e punto attrattivo di un turismo europeo molto elitario. Ci fu un trend positivo che ebbe a godere anche di strutture architettoniche dell'Art Nouveau o Liberty di cui Sommaruga fu grande esponente. Da questa abbastanza recente e felice epoca Varese avrebbe avuto molte testimonianze anche di una sua notevole attenzione all'architettura: sono evidenziate in un bel libro di Luciano Crespi e Angelo Del Corso, non si sa quanto diffuso nell'ambito di un approfondimento culturale e urbanistico.

Dal momento che noi varesini da... comaschi si diede qualche contributo agli eventi risorgimentali - eravamo l'estrema periferia ovest di una provincia con capoluogo il bimillenario insediamento lariano - possiamo dire che ci siamo inseriti a pieno titolo nelle varie fasi della storia contemporanea, locale e nazionale, solo dal 1945 in poi, vale a dire 18 anni dopo l'erezione di Varese a capoluogo di provincia.

E siamo andati di corsa con primati industriali, ambientali, culturali, sociali e sportivi che hanno contrassegnato i tempi di un'epoca che ha avuto come avanguardia diverse individualità, ma anche la comunità stessa grazie all'impegno, alla sensibilità e alla collaborazione di cittadini, affermatasi nelle loro professioni, che agivano con rispetto della democrazia oltre che amore e spirito di servizio alla città.

Quando verso la fine del '900 si scoprì che la politica poteva essere anche un mestiere redditizio il Paese rotolò verso il baratro. Tanta arroganza e stupidità le paghiamo noi oggi con la tristezza di constatare che la politica non ha però capito molto: sarà magari un pizzico più pulita, ma le succede ancora di crederci infallibile. E capita allora che il presidente della Camera, un Fico già secco, dopo il risultato positivo di una votazione saluti in diretta tv con il pugno chiuso. Una incredibile mancanza di rispetto senza precedenti nei vertici della Prima Repubblica.

Nel nostro consiglio comunale non siamo così malridotti, ma abbiamo ancora un handicap insidioso, la presunzione di sapere localmente di tutto e di più, di essere gli unici depositari del segreto della perfetta gestione della città e del territorio. Ci sono regolette di rara ovvietà per essere candidati alla carica di consigliere comunale, forse aiuterebbe molto una migliore conoscenza di vari aspetti della storia della città, dalla gestione amministrativa a quella urbanistica, dalla scuola al lavoro, dalle scelte azzeccate ai flop clamorosi che ci sono stati anche nei periodi delle più importanti decisioni. Insomma conoscere per poter decidere a vantaggio degli amministrati. È appunto quello che si è fatto spesso a Varese prima del boom negativo della Seconda Repubblica.

Se il consiglio comunale oggi in carica avesse in questi due anni seguito bene le gravi vicende del malgoverno della sanità forse sarebbe stata molto più costruttiva la seduta dedicata al rettore accademico che toglieva le tende dopo un buon governo delle altre facoltà dell'ateneo insubrico, ma anche dopo la resa da 8 settembre di Medicina e Chirurgia ai ras regionali e alla loro riforma sanitaria, quella attuale che si presenta talmente bene da provocare sciopero e ribellione, clamorosi, da parte della totalità degli operatori sanitari.

La rabbiosa esplosione è avvenuta dopo annosi disagi e sofferenze inflitti alla popolazione dai riformatori regionali. Una situazione da lungo tempo prevista e a Varese da molto tempo denunciata dai cronisti di lungo corso e dalla libera stampa.

A monte del crollo di un settore unico per la sua importanza, si sono evidenziate le difficoltà dei finanziamenti regionali dei governi romani -tutti, nessuno escluso- responsabili dell'epoca nera, altro che venerdì, della sanità. Anni or sono la Lombardia voleva il primato della qualità dell'assistenza e delle cure ai suoi abitanti, le premesse c'erano, poi Roma ha pensato bene di ridurre i finanziamenti per tappare altri buchi giudicati più angosciosi; Milano forse avrebbe "tenuto" nonostante qualche incursione della banda degli onesti, ma inchinandosi ai leader nazionali ha preferito scegliere un percorso e un modello di riforma bugiardo e anche traditore dagli elettori, un modello pure da stupidario mondiale: fare una riforma per la quale non c'erano soldi a sufficienza e per di più sovvertendo le modalità dell'azione: ospedali più piccoli e dedicati alle patologie acute (a Varese dimezzato il Circolo) prima di realizzare o disporre di strutture pubbliche dove accogliere i pazienti ancora bisognosi di cure dopo il ricovero urgente. Oggi è incalcolabile il numero dei malati ribaltati dai letti dell'ospedale e che hanno dovuto affidarsi a medici e cliniche di ambito privato o peggio sono a casa aiutati anche dai medici di base oltre che da vicini o da amici e da volontari di bella tradizione varesina.

Se avessimo avuto una classe politica locale più attenta, bene informata, acculturata, consapevole e libera, tanto disastro sarebbe stato denunciato e combattuto.

Per noi cittadini dagli eletti di casa nostra solo silenzio e indifferenza davanti a incredibili decisioni spacciate come sempre per miracoli dagli inviati da Milano. Che comunque un record lo hanno stabilito: quello della peggiore gestione di tutta la storia dell'Ospedale.

Per fortuna in Lombardia noi contiamo molto da sempre, ai vertici della regione infatti non è mai mancata gente di casa nostra. Adesso poi con Salvini abbiamo una guida alternativa del Centrodestra e forse ci attende un futuro ancora più radioso della sanità. Magari con i ricoveri in tende da ospedale da campo.

È una esagerazione, ma già la stampa aveva segnalato la singolare svolta, diciamo politica, al Molina e ce ne è voluto del tempo perché la politica correggesse la rotta.

Per una migliore gestione della sanità nulla ha fatto anche il Pd perché a Roma a sua volta molto aveva da farsi perdonare in tema di finanziamenti alla sanità.

A Varese più volte il Pd ha protestato in consiglio comunale con Mirabelli e Corbetta. Non silenziati, ma inascoltati.

Sarà un gran giorno per tutta la comunità varesina quando la gente comune e gli operatori della sanità troveranno al loro fianco giunta e consiglieri, tutti, a battersi contro la politica sanitaria da predazione di Milano. Il sindaco ha già fatto passi in questa direzione, piccoli ma significativi.

Tanta nebbia sul passato sanitario perché in Comune ci sono sì persone per bene, ma che evidentemente non conoscono la grande storia del nostro ospedale e nemmeno quella della giovane Università. Subito dopo il 1911 avevamo già un "Circolo" di qualità, diventato strepitoso dagli Anni '60 per l'intervento di industriali illuminati e per le gestioni di eccezionali professionisti.

Circolo e Insubria oggi sono le due più grandi aziende della città. E anche come tali vanno difese da chi non è capace di rispettare la storia e la memoria di una comunità.

Ecco perché meritiamo di essere rappresentati solo da chi ci conosce bene.



NORMALITÀ DEL FAR BENE**Cosa deve ritrovare una città in ritardo***di Cesare Chiericati*

Capita rovistando e mettendo ordine tra cassetti, scaffali e librerie di imbattersi in scritti, note e considerazioni di anni fa che raccontano con quanta fatica avanzino nella vita pubblica di Varese progetti, interventi e realizzazioni nel settore vitale e delicatissimo dei lavori pubblici. Nei due anni e mezzo della giunta Galimberti molto è stato avviato, lo abbiamo più volte sottolineato su queste colonne, anche ottimizzando quanto di buono (non moltissimo) si era comunque ereditato, in primis il piano per la nuova illuminazione pubblica e il parcheggio multipiano di via Sempione. Opere fondamentali e in corso di realizzazione, alle quali stanno per aggiungersi il parcheggio di Giubiano e la sistemazione / rivitalizzazione dell'intera area delle stazioni, un progetto ambizioso ormai in dirittura d'arrivo che dovrebbe cambiare la faccia di un brano fondamentale della città ormai giunto, per trascuratezza e degrado endemico, a un punto di non ritorno. In merito il 27 ottobre 2009 si scriveva: "L'area delle stazioni ha in effetti conosciuto un degrado crescente oggi aggravato dalla presenza in viale Nuccia Casula di un quartiere fantasma, degna location per un film di Dario Argento, dove peraltro insiste, come un fiore in una torbida palude, la bella piazzetta ideata da Marcello Morandini. Lì accanto un supermercato che, una volta chiusi i battenti, diviene a sua volta terra di nessuno. Lo stesso discorso vale per Piazza Repubblica, la grande incompiuta dell'era Fassa, Fumagalli, Fontana". Sono passati poco più di nove anni, una vita, e al nulla si è sostituita, solo per le stazioni, qualche concreta speranza di cambiamento. Un bilancio assai magro non c'è che dire, ma confidiamo in un futuro meno avaro, vedremo. Nell'attesa in sede di presentazione di bilancio, a fine novembre, sono stati annunciate una saga di grandi e piccole opere: impianti sportivi più efficienti, edifici pubblici riabelliti (speriamo sia la volta anche della Palestra di via XXV aprile), parcheggi di quartiere nelle vie Bertini, ai piedi di Biumo Superiore, Cimone a Giubia-

no e Tasso a Cartabbia). Ha detto Cristina Buzzetti, assessore al bilancio: "Sarà un bilancio d'equilibrio, nella continuità, con un'attenzione particolare alla manutenzione e alle opere non faro-uniche ma che incidono sulla vita dei cittadini al netto dei grandi progetti già decollati o che stanno per farlo". Esattamente quello di cui ha bisogno urgente la città. Quanto annunciato a inizio legislatura e confermato ora deve rapidamente tradursi in realtà perché le manutenzioni restano un nervo scoperto anche della giunta del giovane avvocato bosino. Lo testimoniano le lamentele, le denunce, le proteste ogni giorno ospitate da giornali e social. Dei cambiamenti promessi in effetti non si è visto molto. Si ha spesso l'impressione che "gli uffici" preposti siano in endemico ritardo rispetto alle esigenze e alle necessità dei cittadini e che spesso vengano colti di sorpresa in relazioni a problemi prevedibili come, quest'estate, il dilagare di erbacce lungo marciapiedi e i tombini intasati da anni. Sembra proprio che l'improvvisazione faccia premio su una ragionevole programmazione degli interventi. E che manchi una regia coordinata.

Rifare i marciapiedi nel quartiere Belfiore, promettere di ripulire la scarpata del cimitero di Belforte, sistemare la strada per il Sacro Monte, aggiustare asfalti corrosi da traffico, intemperie e incurie pregresse va benissimo ci mancherebbe, ma sono cose che appartengono alla normalità amministrativa. Talvolta vengono invece presentate come imprese epocali. Varese non può permettersi ulteriori attese, ha accumulato ritardi clamorosi già in tempi in cui "il patto di stabilità taglia fondi" del professor Monti non era ancora all'orizzonte. Sempre nove anni fa, il 29 dicembre 2009, Gladiseo Zagatto, allora assessore ai lavori pubblici del primo esecutivo Fontana, dichiarava sconsolato: "In una situazione normale le strade andrebbero asfaltate ogni sei/sette anni. In alcuni punti della città il rifacimento del manto risale a dodici anni fa... per fare un paragone con i nostri" vicini di casa", in Svizzera sulle strade di grande scorrimento il tappeto di usura viene rifatto mediamente ogni cinque anni". Ecco, ritrovare la normalità del fare e del fare bene - parliamo ovviamente della macchina amministrativa - dovrebbe essere la stella polare dei prossimi anni. La città ne ha diritto e chiede una qualità urbana decisamente migliore di quella attuale.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Cultura****LA MIA ARTE, LA MIA VARESE***di Vittore Frattini***Presente storico****IDENTITÀ CULTURALI***di Enzo R. Laforgia***Il Mohicano****FRULLATORE***di Rocco Cordì***Politica****OLTRE GLI SLOGAN***di Edoardo Zin***Apologie paradossali****PALLE DA BOWLING***di Costante Portatadino***Noterelle****SOPRUSI***di Emilio Corbetta***Libri****DERBY D'EPOCA***di Flavio Vanetti***Stili di vita****LA SCELTA***di Valerio Crugnola***Urbi et orbi****UN GIRO A BRESCELLO***di Paolo Cremonesi***Souvenir****IN CUCINA***di Annalisa Motta***Cultura****POESIA COME PROFEZIA***di Felice Magnani***Opinioni****CONSIGLI DI QUARTIERE***di Arturo Bortoluzzi***Cultura****FOTSCRITTORE***di Carlo Zanzi***Zic & Zac****"NOMINE REGIE"***di Marco Zacchera***In confidenza****FARSI PROSSIMO***di don Erminio Villa***Cultura****TEORIE DELL'AZIONE SOCIALE***di Livio Ghiringhelli***Sport****REGOLARI BURRASCHE***di Ettore Pagani***RMFonline.it****Missione Francescana****Visita il sito**www.rmfonline.it**per leggere la versione completa.**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese